

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 93 (47-57)

Città del Vaticano

sabato 22 aprile 2017

Terrorista uccide un poliziotto e ferisce altre tre persone

L'attentato irrompe nella campagna elettorale

Agguato sugli Champs Elysées

L'Is rivendica l'azione e il governo rafforza i controlli

I francesi restano indecisi

PARIGI, 21. Ancora una volta il centro di Parigi è diventato teatro di un terribile attacco terroristico, a tre giorni dalle presidenziali. Ieri sera, sugli Champs Elysées, cuore della capitale francese, un uomo ha attaccato un'auto della polizia a colpi di kalashnikov. Un poliziotto è morto. Feriti altri due agenti e una turista tedesca. L'attentatore è stato ucciso in una successiva sparatoria. Sembra che non fosse solo. «Tutte le piste conducono al terrorismo» ha detto a caldo il presidente francese, François Hollande, e la conferma è arrivata poco dopo con la rivendicazione dei jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is).



Le prime operazioni di polizia dopo l'attacco (Reuters)

L'attacco è avvenuto proprio mentre andava in onda l'ultimo grande dibattito in vista del voto. La campagna elettorale è stata sospesa. «Nulla deve ostacolare l'appuntamento democratico» ha detto il premier Bernard Cazeneuve, che oggi insieme al presidente Hollande e al ministro dell'interno Matthias Fekl ha fatto visita a uno degli agenti feriti. «Nei prossimi giorni più di 30.000 poliziotti e gendarmi saranno mobilitati per garantire la serenità dello svolgimento delle operazioni elettorali» ha sottolineato il premier. Solidarietà è stata espressa da tutta l'Unione europea. «Quel che è accaduto ci riporta alla pericolosità del terrorismo e all'esigenza di una difesa salda, forte, decisa e responsabile che garantisca costantemente i valori della democrazia e della libertà» ha detto il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in un tweet ha scritto: «Un altro attacco terroristico a Parigi. Il popolo francese non sopporterà più a lungo cose del genere. Avrà grosse conseguenze sulle elezioni presidenziali».

Su quel che è accaduto sugli Champs Elysées resta ancora molto da chiarire. Il killer è sceso da un'Audi 80 grigia, si è avvicinato ad un furgone parcheggiato con alcuni poliziotti all'interno e ha fatto fuoco con un kalashnikov. Un agente è stato ucciso sul colpo, altri due feriti, una passante - una turista tedesca - è stata colpita da alcune schegge. L'assaltatore si è poi dato alla fuga, a piedi, abbandonando l'auto. Dopo pochi metri, è stato abbattuto da altri agenti che stavano pattugliando la zona. Secondo testimoni locali citati dai media, un secondo attentatore si sarebbe dato alla fuga. Sul posto sono intervenuti subito i reparti speciali: gli Champs Elysées sono stati chiusi al traffico. Chiuse anche le stazioni della metro George V, Franklin Roosevelt e Champs

Elysées - Clemenceau. Poliziotti e teste di cuoio hanno perquisito ogni centimetro quadrato dei negozi, poi si sono riversati in un parcheggio poco distante per il sospetto che un complice potesse essere in fuga proprio lì. Almeno un'ora prima dell'attacco, una parte di Rue de Rivoli, centralissima arteria di Parigi, era stata chiusa per un pacco sospetto.

La polizia ha comunicato che il killer è stato identificato e che nella notte sono avvenute perquisizioni. Secondo i media - ma la notizia non è stata confermata - l'attentatore sarebbe Karim Cheurfi, 33 anni, francese, già noto da tempo alla polizia. Aveva precedenti di criminalità comune, una ventina dal 1996. L'8 aprile del 2001, mentre si trova in

stato di fermo in commissariato, riuscì a sottrarre una pistola a un poliziotto e a sparargli, ferendolo gravemente. Il 9 aprile venne incriminato per tentato omicidio e nel 2003 condannato a vent'anni di reclusione, ridotti a quindici anni in appello nel 2005. Era stato fermato lo scorso febbraio per delle minacce ad alcuni poliziotti. Era in libertà vigilata.

da Parigi CHARLES DE PECHPEYROU

Doveva trattarsi di un esercizio di routine destinato a chiudere una campagna elettorale molto agitata, ma la sparatoria sugli Champs-Elysées ha cambiato la natura dell'ultima trasmissione televisiva prima delle elezioni presidenziali in Francia, ieri sera in diretta su France 2. Qualche giorno prima, tutti gli undici candidati avevano deciso di esprimersi da soli per una decina di minuti, a turno, senza confronto, per riassumere il loro programma. A metà trasmissione, invece, è stato Emmanuel Macron il primo a reagire con una dichiarazione subito dopo essere stato informato dell'attacco.

Con un tono grave, il leader di En marche! ha sottolineato che spetterà al prossimo presidente confrontarsi con la minaccia terroristica. Ultimo candidato a esprimersi secondo l'estrazione a sorte, l'ex-premier François Fillon, ha espresso la sua «solidarietà con una popolazione sempre più angosciata», rilevando che «la lotta contro il terrorismo deve essere la priorità assoluta del prossimo presidente», anche «aiutando i musulmani francesi a combattere il fondamentalismo». A fine trasmissione, dopo la conferma della morte di un poliziotto, Marine Le Pen, del Front National, ha dichiarato finiti «i tempi del permisivismo». Jean-Luc Mélenchon, candidato della sinistra radicale, ha invece invitato «a non cedere al panico». Dichiarazioni queste che mettono in luce le divergenze tra i candidati.

Divergenze che si riflettono nell'indecisione dell'elettorado, visto che a soli due giorni dal primo turno, più di un quarto degli elettori non ha ancora scelto. Un dato inedito che emerge dall'ultimo sondaggio del Centro di ricerca dell'Istituto di scienze politiche (Cevipof), realizzato tra il 16 e il 17 aprile su un campione di circa 11.000 persone. Questa indecisione record che mette in competizione quattro candidati è senza precedenti nella storia della Quinta Repubblica, come anche il fatto che resta invece distanziato il candidato socialista Benoît Hamon.

Secondo lo stesso sondaggio, inoltre, il probabile livello di astensionismo, pari al 28 per cento, dovrebbe essere simile a quello del 2002, che per la prima volta aveva portato l'estrema destra al secondo turno. Tenendo conto che lo scarto è molto ridotto tra Macron, di En marche! (23 per cento), Le Pen, del Front National (22,5 per cento), Fillon, dei Républicains (19,5 per cento), e Mélenchon, della France insoumise (19 per cento), il margine di incertezza sull'esito del primo scrutinio è fortissimo. Anche perché Mélenchon e Fillon hanno ridotto il distacco dagli altri candidati e la loro presenza al ballottaggio del 7 maggio resta possibile.

Un altro dato rilevante quanto inedito è la grande diversità dei candidati sui quali esitano gli elettori incerti. Per esempio, Mélenchon, candidato della sinistra radicale, potrebbe raccogliere fino al 28 per cento degli elettori che intendevano votare inizialmente per Le Pen. Allo stesso modo, quest'ultima sarebbe la seconda scelta di un decimo degli elettori di Mélenchon. Ma è Macron che sembra presentarsi come il grande beneficiario di questa volatilità: se dovessero cambiare idea, la maggior parte dei sostenitori di Fillon, Hamon e Mélenchon sceglierebbero innanzitutto il leader di En Marche! In fin dei conti, l'unico suo vero rivale

potrebbe essere lui stesso: cercando di captare un elettorato molto diversificato, rischia di perdere altri votanti. Per esempio, Macron è stato criticato da molti, tra cui l'influente filosofa Sylviane Agacinski, per le sue «posizioni ambigue» a proposito dell'utero in affitto.

Come rileva il quotidiano francese «Le Monde», questa indecisione degli elettori francesi è frutto di «una situazione di scomposizione veloce dello scenario politico», segnata dall'eliminazione di numerosi favoriti, dal non candidarsi del presidente uscente, dalla popolarità di Le Pen, dalle molteplici inchieste giudiziarie. «Non c'è da meravigliarsi che i francesi siano sbalorditi» commenta il giornale.

Fra loro, anche gli elettori cristiani. Il tema delle elezioni presidenziali era ben presente in questi ultimi giorni, e molti hanno espresso la loro indecisione tra i quattro candidati principali. In particolare, si è osservata una crescita notevole dei simpatizzanti degli estremi nell'elettorado cattolico praticante e impegnato politicamente. Consapevoli di questa situazione, Macron e Fillon non hanno risparmiato le loro forze nel tentativo di conquistare l'elettorado cattolico, duello simile a quello tra concorrenti alle primarie del centrodestra Fillon e Juppé, lo scorso novembre.

Il candidato dei Républicains ha iniziato recandosi sabato scorso al santuario mariano di Puy-en-Velay, nel sud-est della Francia, uno dei luoghi di partenza dei pellegrini in cammino verso Santiago de Compostela. Ha poi assistito alla veglia pasquale in una parrocchia copita situata nella periferia di Parigi, come segno di vicinanza con i cristiani ordinari. Per Fillon, si trattava di riconquistare gli elettori che avevano votato a suo favore alle primarie ma che si erano mostrati delusi dopo le sue vicende giudiziarie. Dal canto suo, Macron si è recato in un centro di accoglienza e di reinserimento della Caritas, a Parigi. Due visioni diverse quanto complementari del cattolicesimo, mentre, a parere di molti esperti (ricercatori, sociologi, parroci), «votare da cristiani» in Francia non è mai stato così complesso quanto adesso per i cattolici, smarriti e disorientati nel clima politico attuale segnato da tante sorprese, incognite e incoerenze.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Luis Francisco Ladaria Ferrer, Arcivescovo titolare di Tibica, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede;

l'Eminentissimo Cardinale George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia;

Dom Eugenio Romagnuolo, Abate dell'Abbazia di Casamari, Abate Presidente della Congregazione Cistercense di Casamari.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Kenneth K. Frazier, CEO e Presidente della multinazionale farmaceutica Merck e MSD Global, e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Gianfranco Todisco, P.O.C.R.

Decine di morti nei combattimenti tra esercito e ribelli

Si riaccendono gli scontri in Siria

DAMASCO, 21. Fiammata di violenza in Siria. Si riaccende il fronte tra le province di Hama e di Idlib, con intensi combattimenti che nelle ultime ore hanno opposto le forze governative siriane e i ribelli. «L'esercito ha fermato un'offensiva di gruppi terroristici guidati dal Fronte Al Nusra nella regione di Taibe Al Imam e numerosi terroristi sono stati eliminati» riporta l'agenzia governativa Sana, che infatti definisce i ribelli come «gruppi di terroristi». L'Osservatorio nazionale per i diritti umani (voce dell'opposizione, basato in Gran Bretagna ma con una fitta rete di informatori

sul terreno) afferma che nella battaglia si contano almeno 37 morti: sedici delle forze del regime e di milizie loro alleate, anche straniere, e ventuno ribelli e qaedisti.

La Sana sottolinea che le forze governative hanno compiuto anche bombardamenti aerei. Secondo l'Osservatorio, i raid sono stati non meno di 400 nelle ultime 48 ore e le milizie antigovernative hanno abbattuto un drone di Damasco. Il fronte dove avvengono i combattimenti si trova nella stessa regione di Khan Sheikhun, dove il 4 aprile l'uso di gas tossici avrebbe provocato la morte di oltre 90 persone, tra

le quali molti minori, in seguito a un bombardamento dell'esercito.

Fonti di Mosca riferiscono inoltre che un ufficiale russo, il maggiore Sergej Bordo, è stato ucciso in un attacco a una base delle forze siriane. Lo ha reso noto il ministero della Difesa, specificando che il maggiore era in Siria in qualità di consigliere militare delle truppe di Assad. Dal 30 settembre 2015 le forze russe sono intervenute in Siria sovvertendo le sorti del conflitto. Da allora sono trenta i militari russi caduti.

Intanto, sul piano diplomatico, l'invitato speciale dell'Onu per la Siria, Staffan de Mistura, ha annunciato che lunedì prossimo incontrerà il viceministro russo degli esteri, Gennady Gatilov, mentre slitta a una data non definita l'incontro trilaterale Onu-Russia-Stati Uniti. Di Siria e di terrorismo internazionale hanno discusso ieri a Mosca il presidente russo, Vladimir Putin, e il principe ereditario degli Emirati Arabi Uniti, Mohammed bin Zayed Al Nahyan. Lo ha reso noto il Cremlino, secondo il quale durante il colloquio è avvenuto «uno scambio di visioni anche su altri aspetti rilevanti della situazione in Medio Oriente e Africa del Nord». Come riporta la Tass, si è parlato di relazioni bilaterali e «particolarmente attenzione è stata prestata a misure congiunte per sviluppare commercio, investimenti e legami economici».

Nel frattempo, il presidente siriano, Bashar Al Assad, ha reso noto che il suo governo ha formalmente chiesto alle Nazioni Unite di inviare esperti per indagare sul sospetto attacco chimico avvenuto il 4 aprile nella provincia di Idlib. In un'intervista Assad ha detto che l'Onu non ha ancora inviato alcun esperto e ha accusato le potenze occidentali di non avere permesso l'invio di esperti in Siria. Il leader siriano ha insistito sul fatto che «quanto è stato detto finora sono tutte bugie».

Dopo le ultime minacce di Pyongyang Pechino alza il livello di allerta

PECHINO, 21. Non scema la tensione nella penisola coreana. I bombardieri cinesi sono a un livello di allerta più alto dopo che media governativi nordcoreani hanno minacciato gli Stati Uniti di «un attacco preventivo potentissimo». Lo sostiene la Cnn, citando anonimi dirigenti statunitensi. Ieri il presidente Donald Trump si è detto «assolutamente fiducioso negli sforzi del presidente cinese Xi Jinping per disinnescare la crisi». E sempre ieri, dopo l'iniziale no della Russia, i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu sono riusciti a trovare un accordo su una dichiarazione che «condanna con forza» l'ultimo lancio missilistico condotto domenica scorsa dalla Corea del Nord. I Quindici hanno espresso «massima preoccupazione per il comportamento altamente destabilizzante di Pyongyang», chiedendo che «cessi immediatamente ulteriori azioni in violazione delle risoluzioni e rispetti pienamente i propri obblighi».



Militari nordcoreani durante una parata a Pyongyang (Ap)

Intervista a Franca Benini

Il dolore dei bambini

BARBARA BERTONCINI ALLE PAGINE 4 E 5

Trump e Gentiloni in conferenza stampa (Ap)



WASHINGTON, 21. La Libia e la lotta all'Is: questi i temi al centro del primo incontro alla Casa Bianca tra il presidente Donald Trump e il presidente del consiglio dei ministri italiano, Paolo Gentiloni. Il colloquio è stato segnato dall'arrivo della notizia dell'attacco terroristico a Parigi agli Champs Elysées. Trump ha ribadito la fiducia nell'Italia che resta «alleato privilegiato». Ha parlato di «leadership per la stabilizzazione della Libia», escludendo però un ruolo degli Stati Uniti in relazione al paese nordafricano.

L'Italia «è un alleato vitale» per gli Stati Uniti e un partner chiave nella lotta contro il sedicente stato islamico (Is) e il terrore. Sono parole di Trump. Gentiloni ha definito «fondamentale» l'impegno «anche politico» degli Stati Uniti per dare stabilità alla Libia ed evitare che «si divida anche per l'influsso di altre potenze». Trump non ha parlato di impegni da parte di Washington ma ha fatto molte domande a Gentiloni sul paese nordafricano. E nella dichiarazione finale ha sottolineato che l'Italia «è un partner chiave nella lotta al terrorismo», per «la stabilizzazione della Libia e per limitare

Italia e Stati Uniti ribadiscono le intenzioni comuni senza discutere di impegni precisi

Lotta al terrore

gli spazi vitali dell'Is nel Mediterraneo». Poi, tra le risposte alle domande dei cronisti, ha affermato che gli Stati Uniti vogliono «uscire prima possibile dall'Iraq e dalla Siria». E Gentiloni ha chiarito ai giornalisti che «l'Italia non è impegnata nelle operazioni militari in Siria e non intende farlo».

In generale Gentiloni ha sottolineato che l'Italia è tradizionalmente

«paese del dialogo» e che «il dialogo deve essere utile anche con la Russia senza rinunciare a unità, principi, forza e valori propri». E, in un momento di tensione nei rapporti tra Washington e Mosca, Gentiloni ha ribadito che al tavolo negoziale sulla Siria deve esserci anche la Russia. Peralto, è pieno l'accordo con Trump, nel considerare che «Assad non può essere l'uomo del futuro».

A Trump, che in passato non ha nascosto di cullare per la Brexit, il presidente del consiglio italiano ha detto che «un'Europa forte è importante per gli Stati Uniti» e ha poi ricordato l'appuntamento del 17, il 26 e 27 maggio in Sicilia, auspicando che sia «un'occasione di mostrare unità tra i leader delle principali economie libere del pianeta perché ce n'è molto bisogno». Il presidente statunitense si è detto «veramente ansioso di vedere la Sicilia», auspicando di «incrementare collaborazioni in tema di sicurezza, scienza e tecnologia, commercio».

Citando il piano degli scambi commerciali, Trump ha sottolineato che «l'Italia è un partner importante e che l'obiettivo è creare rapporti improntati alla reciprocità».

A proposito dei contributi alle spese della Nato, Trump ha sottolineato il dovere di tutti i membri dell'Alleanza Atlantica di contribuire di più e Gentiloni ha ricordato che nell'ultimo decennio gli investimenti italiani sono cresciuti dall'1,2 all'1,4 per cento e che, come promesso, arriveranno al 2 per cento.

Aumentano i corridoi umanitari

Senza arrendersi alla disumanità



Uomini e donne migranti su navi di soccorso (Ap)

BRUXELLES, 21. Donne migranti che, sapendo delle violenze sessuali che con tutta probabilità subiranno nel viaggio verso l'Europa, assumono anticoncezionali prima di partire. È il drammatico racconto - riportato dalle ong - di alcune eritree ospitate al centro Cara di Bari. E proprio di fronte alla disperazione di chi accetta qualunque rischio pur di lasciare situazioni evidentemente ancora più insopportabili, si moltiplica lo sforzo dei promotori dei «corridoi umanitari»: l'iniziativa voluta da Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Chiese evangeliche e Tavola valdese che, a proprie spese e grazie alla collaborazione del governo italiano, ha già portato in Italia 200 profughi in aereo.

Dopo i viaggi di profughi siriani dal Libano in Italia, grazie all'accordo con il governo italiano, ora si profila più vicino un accordo per portare in Italia profughi dall'Africa. In questi giorni, infatti, si sta svolgendo ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, una missione di Caritas italiana e Comunità di Sant'Egidio per aprire il primo corridoio umanitario dall'Africa, secondo il protocollo siglato a Roma il 12 gennaio 2017. Il protocollo di intesa con lo stato italiano prevede il trasferimento dai campi etiopici di 500 profughi eritrei, somali e

sudanesi in due anni. Le agenzie dell'Onu impegnate nella gestione dei rifugiati hanno offerto piena collaborazione, come pure ha fatto l'Arca, l'agenzia locale che si occupa degli oltre 850.000 rifugiati presenti in Etiopia.

Approvata alla Camera le legge sul biotestamento

ROMA, 21. Con 326 voti favorevoli e 37 contrari la Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge sul cosiddetto testamento biologico o biotestamento. A favore della norma si sono espressi il Partito democratico, Sinistra italiana e il Movimento 5 Stelle. Hanno votato contro Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega Nord, Area popolare. La partita ora si sposta al Senato. «Rimane un testo nel quale non possiamo riconoscerci, pur rilevando l'impegno con cui alcuni hanno cercato di migliorarne singoli aspetti» ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei). Nel dettaglio, ieri è stato approvato l'articolo 3, uno dei punti nodali della legge, che introduce le dichiarazioni anticipate di trattamento. L'articolo dispone che ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, in previsione di una futura incapacità di autodeterminarsi, possa in anticipo esprimere le proprie preferenze in materia di trattamenti.

Il voto nel Regno Unito non sposta la Brexit

LONDRA, 21. Mentre si concretizzano le date dei primi colloqui per l'avvio formale del negoziato sulla Brexit, l'alto rappresentante Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, invita a considerare il voto anticipato in Gran Bretagna a giugno come «una questione interna che non influenzerà le trattative. Siamo ancora a 28 e non 27, e così sarà per altri due anni» e le elezioni «non avranno alcun effetto sui negoziati». Questa la posizione di Mogherini, che ha assicurato che «tutte le regole sono già state definite e tutti i negoziati devono concludersi in due anni».

Mogherini ha dichiarato che l'Ue perde «un importante mem-

bro», ma «i britannici perderanno molto di più», perché «l'Unione continuerà ad essere il primo mercato al mondo e la seconda area economica anche senza Londra». Il presidente della commissione europea, Jean-Claude Juncker, accompagnato dal capo negoziatore Ue, Michel Barnier, sarà a Londra il 26 aprile. Poi, sabato 29 aprile si terrà il vertice dei 27, sulle linee guida per i negoziati. Intanto, Bruxelles ha chiarito che è scontato il trasferimento delle due agenzie Ue ospitate da Londra: l'agenzia per il farmaco e quella dell'autorità bancaria (Ema e Eba) dovranno essere spostate in uno dei paesi membri, ma a conclusione del processo, non prima del 2019.

Ma per Erdoğan la questione è chiusa

Non si fermano le proteste sul referendum turco

ISTANBUL, 21. Non si attenua la tensione in Turchia. Anche ieri, per il quinto giorno consecutivo, si sono svolte diverse manifestazioni di protesta per denunciare i presunti brogli nel referendum sul presidenzialismo, vinto di misura dal sì sostenuto dal presidente Recep Tayyip Erdoğan. Diverse proteste sono state organizzate a Istanbul, Ankara, Smirne, Antalya, Mersin e altri centri minori.

Nella metropoli sud Bosforo, i dimostranti sono scesi in piazza in alcune zone, tra le quali i quartieri di Besiktas e Kadikoy, dove il no ha superato l'80 per cento. Nei giorni scorsi ci sono stati diversi fermi, tra cui quello del direttore del sito web Sendika, Ali Ergin Demirhan, che aveva dato ampia copertura alle proteste.

«La questione è chiusa» ha commentato Erdoğan, negando i brogli dopo che la commissione elettorale suprema di Ankara (Ysk) ha bocciato la richiesta di annullamento del voto, presentata dall'opposizione. Parlando in un'intervista televisiva il presidente è anche tornato ad accusare gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) di non essere imparziali, sostenendo che alcuni sarebbero vicini ai movimenti curdi. Erdoğan ha inoltre in programma un vero e proprio tour de force diplomatico nelle prossime settimane. L'obiettivo è quello di rilanciare le relazioni con la comunità internazionale dopo le tensioni della campagna elettorale e lo scontro con diversi paesi europei che hanno isolato Ankara da alcuni alleati tradizionali.

L'offensiva diplomatica di Erdoğan, come si legge in un articolo pubblicato sull'edizione online del quotidiano «Hurriyet», partirà il 30 aprile dall'India per una visita tutta incentrata sui temi economici.

Il presidente turco, che sarà accompagnato dai ministri dell'economia e del commercio, parteciperà al forum Turchia-India e avrà un colloquio con il suo omologo, Pranab Mukherjee.

Il 3 maggio Erdoğan volerà a Sochi, in Russia, per incontrare Vladimir Putin. I due leader, che hanno riallacciato i rapporti lo scorso anno dopo la crisi innescata dall'abbattimento di un jet russo sul confine con la Siria il 24 novembre 2015, si sono già visti a Mosca a marzo. La visita a Sochi sarà l'occasione per fare il punto sulla crisi siriana, con Erdoğan che dovrebbe ribadire la sua idea sul conflitto che «può essere risolto se la Russia adotta una posizione costruttiva capace di avviare un processo di transizione politica».

A metà maggio il leader turco è atteso a Pechino per il Forum internazionale sulla cosiddetta nuova via della seta, in programma il 14 e 15 del mese. Erdoğan ha in programma un colloquio con il suo omologo cinese, Xi Jinping, con il quale dovrebbe firmare nuovi accordi di cooperazione commerciale.

Il 16 maggio il leader turco volerà a Washington per una visita ufficiale di due giorni per il primo incontro con il presidente Donald Trump. L'obiettivo di Erdoğan sarà aprire una nuova fase nei rapporti tra Turchia e Stati Uniti dopo le forti tensioni con l'amministrazione Obama.

L'ultima tappa, tra le più attese, è quella del 25 maggio a Bruxelles. Nei colloqui ancora da definire Erdoğan proverà a ricucire gli strappi degli ultimi mesi. La sua campagna elettorale per il referendum, infatti, è stata in gran parte incentrata sulle critiche all'Unione europea, con attacchi diretti a Germania, Olanda e Austria.

Rappresaglia dell'esercito dopo l'attacco al monastero

Sul Sinai colpiti miliziani dell'Is

IL CAIRO, 21. Ancora violenza nel nord del Sinai. Ieri le forze armate egiziane hanno colpito a morte, con ripetuti raid, 19 terroristi, dopo la sparatoria di martedì all'esterno del monastero di Santa Caterina, costata la vita a un poliziotto. La penisola, soprattutto nella sua parte nord-orientale, da quasi quattro anni è teatro della guerriglia condotta da jihadisti legati al sedicente stato islamico (Is).

Le forze di sicurezza egiziane hanno ucciso il membro di Is che aveva assassinato il poliziotto e ne ha feriti altri tre nella sparatoria all'esterno del più antico monastero cristiano ancora esistente, dal 2002 inserito nei siti del patrimonio Unesco e considerato un luogo sacro

dalle tre maggiori religioni monoteiste. Un gruppo di militanti dell'Is aveva attaccato il posto di blocco sulla strada che porta al monastero.

I terroristi compiono frequenti attacchi contro l'esercito egiziano che risponde con sanguinose incursioni. E solo tra settembre e l'inizio di febbraio, nel Sinai settentrionale sono stati uccisi circa 500 miliziani.

Ma gli attacchi sul Sinai sono solo un aspetto della strategia sanguinaria dell'Is in Egitto. Nella domenica delle Palme, sono rimaste uccise 45 persone negli attacchi sferrati dall'Is contro i cristiani copri a Tanta e ad Alessandria. Si parla ormai di coordinamento tra diverse cellule all'interno dell'Egitto e con legami diretti in Siria.



Vista del Monastero di Santa Caterina sul Sinai (Afp)

Presidenziali in Iran senza Ahmadijead

TEHERAN, 21. Mahmoud Ahmadijead non è nella lista dei sei candidati alle presidenziali che si terranno in Iran il 19 maggio. Compare, invece, il nome dell'attuale presidente Hassan Rohani.

Mahmud Ahmadijead aveva presentato la propria candidatura a sorpresa, contro il consiglio della Guida suprema, Ali Khamenei, di non presentarsi per «non polarizzare eccessivamente il voto».

Oltre a Rohani, i candidati sono Mohammad Baqer Qalibaf, sindaco di Teheran; Mostafa Aqamirsalim, già vice presidente durante la presidenza di Rafsanjani e di Khatami; Mostafa Hashemi-Tabrizi, ministro della cultura durante la presidenza di Rafsanjani; Eshaq Jahangiri, attuale vicepresidente; e Seyyed Ebrahim Raisi, custode del Santuario dell'Imam Reza a Mashhad.

In genere, il Consiglio dei Guardiani, che è un'istituzione religiosa per metà nominata dalla Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, boccia i candidati che vengono considerati una minaccia per le prerogative delle autorità religiose. I candidati qualificati potranno ora cominciare la campagna elettorale che si concluderà alle ore 8 del 18 maggio. Il comandante delle unità speciali della polizia iraniana ha annunciato che, per garantire la sicurezza, saranno schierati nel paese 20.000 agenti di polizia.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: oross@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@osservatore.it
 Servizio internazionale: internazionale@osservatore.it
 Servizio culturale: cultura@osservatore.it
 Servizio religioso: religione@osservatore.it
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8468
 photo@osservatore.it www.osservatore.it

Segreteria di redazione: telefono 06 678 8376, 06 678 84449
 fax 06 678 83757
 segreteria@osservatore.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 100; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 120; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 740
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 6988274, 06 678 93468
 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it
 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it
 Neologismi: telefono 06 678 93461, fax 06 678 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rana, direttore generale
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30211709, fax 02 30212714
 segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Annunciato il varo di misure anti-dumping

Trump lancia la guerra dell'acciaio

WASHINGTON, 21. Donald Trump apre la prima guerra commerciale del suo mandato, e lo fa con la Cina su una vecchia partita: quella dell'acciaio. Il presidente statunitense ha firmato ieri nello studio ovale della Casa Bianca un memorandum di verifica che accerti se l'import di acciaio straniero minacci o meno la sicurezza nazionale, favorendo un rialzo in Borsa delle azioni delle società del settore.

Per farlo - spiegano gli esperti - non ha esitato a rispolverare una vecchia legge del 1962, il *Trade Expansion Act*, che consente di imporre sanzioni commerciali unilaterali sull'importazione di prodotti che mettono a rischio la sicurezza nazionale (l'acciaio è usato ad esem-

pio per le blindature dei mezzi militari). Una legge usata negli anni Settanta durante la crisi petrolifera e più recentemente nel 2001, sempre nel caso dell'acciaio. La normativa concede 270 giorni di tempo per completare le verifiche, ma Trump ritiene che esse possano essere terminate in almeno cinquanta giorni.

«Oggi è un giorno storico per l'acciaio americano» ha commentato il capo della Casa Bianca, circondato dai rappresentanti delle principali aziende del settore. «Mantenere la produzione dell'acciaio americano - ha spiegato - è estremamente importante per la nostra sicurezza nazionale e per la nostra industria di base della difesa. L'acciaio è cruciale sia per la nostra economia che per il nostro esercito, non è un'area dove possiamo tollerare di diventare dipendenti da paesi stranieri». A chi gli chiedeva se questa mossa non avrà conseguenze su Pechino, il presidente ha risposto che il suo provvedimento «non ha nulla a che fare con la Cina ma col mondo intero. Il problema del dumping (l'esportazione di merci a prezzi molto più bassi di quelli praticati sul mercato interno o su un altro mercato, oppure addirittura sotto costo, ndr) è un problema mondiale».

È stato il suo segretario al commercio Wilbur Ross, incaricato dell'indagine, a mettere in chiaro le cose. La Cina, secondo Ross, ha aumentato il suo export di acciaio negli Stati Uniti «nonostante le promesse di ridurlo» e ora controlla il 26 per cento del mercato, con «un grave impatto sull'industria nazionale». L'American Iron and Steel Institute, che fa lobbying per il comparto, plaude naturalmente alla mossa della Casa Bianca: «La massiccia sovrapproduzione di acciaio ha causato l'arrivo di livelli record di acciaio straniero a basso costo e sussidiato, con la perdita di circa 14.000 posti di lavoro».

Missione indiana per Mogherini

NEW DELHI, 21. L'alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza, Federica Mogherini, è giunta in visita in India per esaminare con i massimi responsabili indiani questioni bilaterali, regionali e globali, e in particolare la definizione del 14° vertice Ue-India che si svolgerà a New Delhi nella seconda parte dell'anno. Oggi Mogherini ha incontrato il ministro degli esteri Sushma Swaraj. Nel pomeriggio è in agenda il colloquio con il premier Narendra Modi. Le delegazioni terranno una sessione di lavoro su molteplici temi bilaterali. In serata, inoltre, Mogherini inaugurerà nella sede dell'Istituto italiano di cultura a New Delhi una mostra sui 60 anni del Trattato di Roma.

L'Australia studia restrizioni per i lavoratori stranieri

CANBERRA, 21. Il governo conservatore australiano ha annunciato una duplice stretta sui visti di lavoro permanenti per gli stranieri e sulla cittadinanza. Un provvedimento che nelle intenzioni dichiarate dal primo ministro, Malcolm Turnbull, «porrà i valori australiani al cuore delle procedure per la cittadinanza».

Viene abolito il programma tipo per stranieri, con una durata di due o quattro anni che spesso ha premiato chi vi ha preso parte con la residenza permanente. Lo scopo è quello di favorire i lavoratori già cittadini australiani. Il nuovo programma, rende noto il governo di Canberra, si chiamerà *Temporary Skills Shortage* (carenza temporanea di competenze) e sarà concesso solo per una circoscritta rosa di professioni specializzate di cui ci sia «temporanea» disponibilità.

Per il visto di due anni, quello più accessibile, si riducono a 436 le professioni per le quali si può fare domanda rispetto alle 671 precedenti. Non è previsto, inoltre, che si possa chiedere un visto di lavoro permanente.

Le regole d'accesso saranno più severe, con esami di inglese più stringenti e una maggiore selezione. I critici del programma precedente avevano accusato il sistema di favorire i lavoratori stranieri fornendo a datori di lavoro senza scrupoli il pretesto per pagare ai dipendenti salari bassi che un australiano non avrebbe accettato. «Siamo un paese che è fondato sull'immigrazione, ma i lavoratori australiani devono avere la priorità», ha concluso Turnbull.



Certo antigovernativo nella strada principale di Caracas (Ap)

Ancora scontri tra manifestanti dell'opposizione e unità antisommossa del governo

Venezuela in fiamme

CARACAS, 21. Il Venezuela è nel caos. Dopo le violenze dei giorni scorsi, con morti e feriti, l'opposizione continua a manifestare sfidando le unità antisommossa messe in campo dal governo. Anche ieri migliaia di persone sono scese in piazza chiedendo le dimissioni del presidente Nicolás Maduro, l'indizione di elezioni anticipate, la restituzione dei

poteri al parlamento, la liberazione dei prigionieri politici e l'istituzione di corridoi umanitari per cibo e medicine. La risposta del governo è stata affidata alle forze dell'ordine che hanno caricato i manifestanti quando ancora si stavano concentrando in diversi punti di Caracas.

Nel corso degli scontri che si sono verificati nella zona di El Valle, ban-

de armate hanno inoltre assaltato il reparto di maternità e infanzia di un ospedale dove erano ricoverati 54 bambini. Lo ha denunciato su Twitter il ministro degli esteri Delcy Rodríguez, attribuendo le responsabilità dell'assalto agli oppositori del presidente. Rodríguez ha inoltre comunicato che Maduro «ha ordinato l'evacuazione dell'ospedale». Secon-

do i media locali, durante gli scontri sono stati saccheggiate negozi e i manifestanti hanno eretto in strada barricate incendiando pneumatici.

In questo clima di instabilità è arrivata dagli Stati Uniti la notizia che la General Motors ha deciso di sospendere tutte le sue operazioni in Venezuela, dopo che il governo ha «inaspettatamente sequestrato» la sua fabbrica locale, con una misura definita «arbitraria» e «illegittima» dall'azienda americana.

Il precipitare della situazione è stato commentato dal presidente colombiano e premio Nobel per la pace, Juan Manuel Santos, che in un tweet ha scritto: «Sei anni fa lo dissi a Chávez: la rivoluzione bolivariana è fallita». Dopo quella del capo della Casa Bianca, Donald Trump, condanna alla violenza sono arrivate da tutto il mondo. «Basta scontri, serve il dialogo», è stato l'appello del segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. Mentre il ministro degli esteri italiano, Angelino Alfano, ha affermato di seguire «con forte preoccupazione» la situazione, e ha espresso «la più ferma condanna per le violenze dei giorni scorsi». La violenza «non può essere una risposta alle legittime istanze della popolazione, la libertà di manifestare pacificamente le proprie opinioni rappresenta un diritto inalienabile di ogni individuo», ha aggiunto.

L'opposizione venezuelana ha annunciato nuove mobilitazioni, «convoando una "marcia del silenzio" in omaggio alle vittime della repressione e un blocco delle principali autostrade del paese per lunedì prossimo. Il vicepresidente del parlamento di Caracas, Freddy Guevara, ha chiesto agli oppositori di «sfilare in silenzio e vestiti di bianco verso le sedi della conferenza episcopale a Caracas e in tutto il paese sabato prossimo», per rendere omaggio alle persone uccise durante le manifestazioni dei giorni scorsi, compreso il sergente della Guardia nazionale morto nei dintorni di Caracas. In quanto a lunedì prossimo, Guevara ha detto che l'opposizione organizzerà «blocchi autostradali che fermeranno il traffico su tutte le principali arterie del paese durante l'intera giornata».

Devastata dalle frane la città di Manizales

Diciassette morti per le inondazioni in Colombia

BOGOTÀ, 21. Almeno diciassette persone sono morte in Colombia a causa delle frane scatenate dalle incessanti piogge che si sono abbattute nei giorni scorsi sulla città di Manizales, situata in alta montagna e nota principalmente per la produzione di caffè. «Ci sono state circa quaranta frane in venticinque giorni», ha riferito il sindaco della città, José Cardona, sottolineando che la situazione è particolarmente

grave e al momento è difficile determinare l'esatto impatto delle frane in tutta la città.

Secondo le prime informazioni che giungono dai luoghi della sciagura, almeno settantacinque abitazioni sarebbero state distrutte da un'ondata di sassi e fango. Le famiglie sgomberate d'urgenza sono non meno di quattrocento.

Sul luogo della sciagura sono al lavoro squadre di soccorso alla ri-

cerca di eventuali dispersi. Al momento sono sette le persone che non rispondono all'appello e che vengono cercate tra cumuli di fango e roccia.

Si tratta della seconda tragedia di questo tipo che colpisce il paese in meno di un mese. All'inizio di aprile 323 persone sono morte nelle frane che hanno distrutto la città di Mocoa, nei pressi del confine con l'Ecuador. In quel caso il governo colombiano ha dichiarato lo stato di emergenza economica, sociale e ambientale, al fine di ottimizzare il soccorso e la ricostruzione. Il presidente Juan Manuel Santos ha nominato il ministro della difesa, Luis Carlos Villegas, responsabile della ricostruzione.

La valanga che ha travolto il capoluogo del dipartimento di Putumayo ha spazzato via 17 dei 40 di stretti e coinvolto circa 45.000 persone che hanno perso la propria abitazione o che hanno subito danni di qualche tipo.

Anche la Commissione europea si era mobilitata disponendo aiuti per 150.000 euro. L'Ue, che ha reagito immediatamente per sostenere le organizzazioni umanitarie che lavorano nelle aree colpite con fondi di emergenza e sostegno, ha anche sottolineato che con oltre 229 milioni di euro di aiuti dal 1994, la Colombia è il principale beneficiario dell'assistenza della Commissione in America latina.

Vertice del Fondo monetario internazionale a Washington

Confronto sull'economia mondiale

WASHINGTON, 21. «L'economia globale sta prendendo slancio ma ulteriori progressi dipendono dalla politica per sostenere la ripresa, aumentare la produttività e la capacità di recupero». Lo ha sottolineato ieri il direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, nel suo intervento al vertice di primavera dell'organizzazione a Washington, sottolineando l'esigenza di sforzi congiunti a sostegno dello sviluppo. «In questo contesto di rapidi progressi tecnologici, un quadro di cooperazione internazionale per l'integrazione com-

merciale e finanziaria ha funzionato bene, producendo grandi benefici economici - ha osservato - tuttavia alcuni gruppi non sono stati in grado di godere di questi benefici». I paesi, ha aggiunto, lavorando nell'ambito di un quadro multilaterale «dovrebbero puntare a una crescita più forte e bilanciata offrendo opportunità economiche per tutti». Secondo il direttore generale dell'Fmi, le politiche dovrebbero giocare d'anticipo rispetto agli effetti del progresso tecnologico e dell'integrazione economica, equipaggiando la popolazione con stru-

menti in grado di trarne i benefici e mettendo in piedi politiche interne affinché vengano condivisi in maniera più generalizzata».

A margine dei lavori il ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha detto che gli europei dovrebbero considerare la possibilità di effettuare eventuali futuri salvataggi senza l'aiuto dell'Fmi. Dichiedendosi ottimista sulla partecipazione del Fondo al programma della Grecia, Schäuble ha sottolineato che in futuro il Meccanismo europeo di stabilità (Esm) potrebbe assumere le funzioni dell'Fmi.

I vescovi messicani denunciano le spese esorbitanti per il voto di giugno malgrado la povertà dilagante

Il costo delle elezioni



Fase di scrutinio delle schede in una recente elezione messicana

CITTÀ DEL MESSICO, 21. La prima domenica di giugno il Messico va alle urne. Si eleggeranno i governatori degli stati di Coahuila, Nayarit e di Messico, dove si trova la capitale. Oltre ai governatori cambieranno anche i parlamentari locali. Inoltre si vota in numerosi municipi, tra i quali è compresa una delle maggiori città del paese, Veracruz.

Per questa tornata elettorale, è stato stimato, verranno spesi quasi quindici milioni di euro, 300 milioni di pesos, una cifra smisurata, con un aumento del 52 per cento rispetto al 2011.

Di fronte all'enorme cifra spesa in un paese con gravi carenze in molteplici settori sociali i vescovi messicani hanno lanciato un grido di allarme. «Una democrazia - hanno scritto su «Desde la Fe» - sempre più "cara", con soldi pubblici sperperati in

un contesto di povertà diffusa rappresenta uno scandalo che si aggiunge a quello delle clientele e dei comportamenti poco esemplari di alcuni politici».

Pochi giorni fa è stato arrestato in Toscana l'ex governatore di Tamaulipas indagato per corruzione. Avrebbe ricevuto denaro da due grandi cartelli di narcotrafficienti. Attualmente ci sono altri ex governatori messicani indagati e ricercati dalla giustizia; probabilmente ora rifugiati in Texas e in Europa.

I costi del voto secondo i vescovi ricadranno sulle fasce più deboli della popolazione se si considera che nel solo stato di Messico, 209 pesos saranno moltiplicati su circa 11 milioni di persone iscritte nei registri elettorali.

Questo voto, per gli esperti, potrebbe essere l'anticamera della pros-

sima chiamata alle urne, quella del 2018, quando si eleggerà il successore del presidente Peña Nieto.

Intanto proliferano le promesse elettorali, i cellulari vengono regalati, le riariche, i buoni spesa e tanto altro è offerto per ottenere il premio di un voto a favore.

Attraverso il settimanale dell'arcidiocesi, l'episcopato ricorda che metà della popolazione arranca nella povertà, in balia della criminalità. Vengono sottolineati i molteplici omicidi avvenuti nello stato della capitale e il poco onorevole primato nazionale dei femminicidi. «Usare elettoralemente la fame, oltre ad essere immorale, è una delle peggiori mancanze sociali che implicano la distruzione della democrazia» ammonisce chiaramente la Chiesa di fronte all'aumento delle promesse dei candidati. (nicola nicolotti)



Preoccupazione del Wcc per la crisi coreana

La pace non si raggiunge con la corsa alle armi

GINEVRA, 21. Occhi puntati sul trentottesimo parallelo. E, soprattutto, sui temuti possibili sviluppi di un'esclamazione militare che potrebbe risultare catastrofica non solo per la penisola coreana. In questo senso, il World Council of Churches (Wcc) fa propria e rilancia la profonda preoccupazione espressa in questi giorni dal National Council of Churches in South Korea (Ncck) per il riposizionamento della portaerei a propulsione nucleare della marina militare degli Stati Uniti nei mari che circondano la regione e le conseguenti minacce della Corea del Nord di una risposta nucleare. Di qui il rinnovato duplice appello alla preghiera per la pace e alla promozione senza sosta del dialogo e del negoziato.

«Il nostro scopo è stato e continua a essere la promozione della pace e la riunificazione di un paese e di un popolo divisi da un conflitto irrisolto», ha dichiarato il reverendo Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc, organismo che da oltre trenta anni è impegnato nella promozione del dialogo e del

l'incontro tra cristiani al di qua e al di là del confine tra i due stati. «In particolare in questi ultimi anni - ha aggiunto - quasi tutti gli altri canali di dialogo e d'incontro sono stati chiusi, a favore del crescente confronto militare. Noi non crediamo che questa sia una soluzione per la pace, ma piuttosto che aumenti il rischio di conflitto. La guerra non può raggiungere una pace sostenibile, come dimostra tragicamente la storia moderna della penisola coreana». Ecco allora, è spiegato in un comunicato del Wcc, la necessità di un duplice appello. Il primo sollecita un particolare impegno nella promozione del dialogo e dei negoziati, piuttosto che su iniziative come quelle finora intraprese che possono solo aumentare le tensioni e il rischio di un conflitto che si rivelerebbe catastrofico per tutti i coreani, quelli del nord e come quelli del sud. Il secondo appello è rivolto a tutte le persone di buona volontà affinché si uniscano nella preghiera per la pace e l'unità tra i popoli della penisola coreana, e perché ci siano

saggezza e moderazione da parte di chi utilizza strumenti di forza letale. Significativamente, in questa prospettiva, una comune preghiera è stata elaborata in occasione della recente Pasqua dai due consigli nazionali delle Chiese cristiane della penisola coreana. «Signore - questa l'invocazione - insegnaci a piantare i semi della tolleranza, dell'amore e del servizio e, con la benedizione di Dio, possa la terra portare molto frutto e benedire il nostro popolo con una vita piena di gioia e armonia».

La preghiera per la pace e l'unità del popolo coreano è stata recentemente anche al centro delle celebrazioni per il novantesimo anniversario di fondazione dell'arcidiocesi di Seoul. In particolare, la messa celebrata dal cardinale Andrew Yeom Soojung, arcivescovo di Seoul e amministratore apostolico di Pyongyang, è stata dedicata alla memoria dei cristiani della Corea del Nord che in questi anni hanno testimoniato la fede con la loro vita.

A Venezia il sinodo della Chiesa evangelica luterana in Italia

La Riforma tra storia e attualità

VENEZIA, 21. Il cinquecentenario della Riforma sarà uno dei temi principali al centro del ventiduesimo sinodo della Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi) che si aprirà a Venezia sabato 22. Per quattro giorni, presso il centro congressi nell'isola di San Servolo, una cinquantina tra pastori e delegati - in rappresentanza di 7000 membri suddivisi in venti comunità in tutta la penisola - saranno chiamati a valutare l'operato del Concistorio, l'organo esecutivo della Celi, e a indicare le priorità per l'anno a venire.

«È significativo che l'assemblea 2017 del nostro sinodo si svolga a Venezia: da qui comincio la diffusione del messaggio di Lutero in Italia. Quella lagunare è la più antica tra le nostre comunità e, soprattutto, è una delle più antiche al di fuori della Germania: lo testimonia la lettera che Martin Lutero scrisse personalmente ai protestanti del Veneto. Non a caso proprio Venezia, nei mesi scorsi, è stata la prima città in Italia a essere insignita del titolo di "Città europea della Riforma"», ha dichiarato il veneziano Georg Schederitz, presidente del sinodo, il quale guiderà l'assemblea insieme al vicepresidente Wolfgang Prader. «Sono certo, quindi - ha aggiunto - che mai come in questa occasione anche il luogo in cui si terrà la nostra assemblea potrà favorire l'emergere di riflessioni, idee e iniziative fondamentali per l'evoluzione della nostra Chiesa e del suo ruolo attivo non solo in Italia ma anche nello scenario europeo».

I principali momenti di riflessione e discussione sinodale saranno dunque dedicati al significato storico della Riforma in Ita-

lia e nel mondo, nonché all'attualità del messaggio di Lutero e all'influenza che continua a esercitare sulla società. La giornata clou, viene annunciato dagli organizzatori, sarà lunedì 24 aprile, e si svolgerà tra i locali della chiesa luterana di Venezia, in Campo Santi Apostoli, e Ca' Sagredo dove verrà ufficialmente presentato il francobollo commemorativo della Celi nel cinquecentenario della Riforma emesso dal ministero dello Sviluppo economico. La giornata avrà due ospiti d'eccezione: il linguista Stephan Oswald, che parlerà della Riforma a Venezia, e la scrittrice Susanna Tamaro, il cui intervento avrà per titolo «Crescere in saggezza».

Nel corso della riunione assembleare, avverrà anche la distribuzione ufficiale del «Vademecum per il fine vita da una prospettiva cristiana», un testo sul tema delle dichiarazioni anticipate di trattamento, altrimenti note come testamento biologico, che intende offrire un'orientamento su una materia molto complessa e testimoniare l'attenzione dei luterani alle istanze più sentite nella società italiana». Al sinodo, saranno inoltre presentate le tradizionali relazioni sui numerosi progetti che i luterani promuovono in Italia o a cui partecipano concretamente, soprattutto in ambito etico e sociale. Tra queste le attività della Rete delle donne, l'opera degli ospedali evangelici di Genova e Napoli e, soprattutto, i tanti progetti di solidarietà realizzati dalle singole comunità sul territorio.



I riformati olandesi del Sud Africa

Lavori in corso per nuovi rapporti ecumenici

PRETORIA, 21. Prima nel 2005 e poi nel 2009 non era stata ritenuta idonea e pronta per essere riammessa nell'Alleanza riformata mondiale (oggi Comunione mondiale di Chiese riformate), ma adesso, per la Chiesa riformata olandese del Sud Africa (Nhka), sembra venuto il tempo del riavvicinamento al Consiglio ecumenico delle Chiese, da dove manca, in qualità di membro, da più di cinquant'anni. A sostenerlo è Riforma.it - quotidiano on line delle Chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi in Italia - che riferisce di una riunione informale, svoltasi giorni fa a Pretoria, tra il Consiglio esecutivo dell'Nhka e Daniel Budja, responsabile delle relazioni ecumeniche ed ecclesiali del World Council of Churches. Fra i temi affrontati, proprio quello della graduale riammissione della Chiesa riformata olandese del Sud Africa nell'organismo ecumenico.

Quello della Nederduitsch Hervormde Kerk van Afrika è stato un percorso difficile e controverso. Nel 1982 venne sospesa dall'Alleanza delle Chiese riformate per l'appoggio dato al regime dell'apartheid in Sud Africa, a cui aveva offerto una sorta di legittimità tramite una controversa giustificazione teologica. La riammissione, richiesta dall'Nhka nel 2005, era stata condizionata alla completa rinuncia alla teologia dell'apartheid, cosa che la comunità olandese sudafricana non era riuscita a esprimere in modo convincente.

La Dutch reformed Church invece fu creata nel XVII secolo da coloni olandesi nell'Africa del Sud e oggi comprende più di un milione di membri, possiede tre facoltà teologiche e fu fondatrice del Consiglio ecumenico delle Chiese nella Repubblica Democratica del Congo. Ruppe i rapporti con il Wcc nel 1960 a causa delle dure critiche ricevute dalla comunione ecumenica per il sostegno dato all'apartheid. A partire dal 1986, tuttavia, vi fu un'inversione di rotta e la Drc respinse ogni forma di razzismo e aprì l'adesione a tutti i credenti. È stata riammessa nella famiglia confessionale dell'Alleanza riformata mondiale nel 1998 e, successivamente, nella Conferenza delle Chiese africane, nel Consiglio sudafricano delle Chiese e nel Consiglio ecumenico delle Chiese.

Appello dei vescovi in vista delle elezioni giudiziarie

Bisogna rispettare la volontà dei boliviani

LA PAZ, 21. La Conferenza episcopale della Bolivia (Ceb) ha lanciato nei giorni scorsi un appello alla società civile e al governo affinché le prossime elezioni giudiziarie, che si terranno il 22 ottobre, «non siano politicamente manipolate».

In quella data i cittadini boliviani voteranno per la seconda volta, a distanza di sei anni, per scegliere i 56 giudici e magistrati della Corte suprema, della Corte costituzionale, del Consiglio superiore della magistratura e del Tribunale agrario/ambientale. La prima esperienza del 2011 non ha avuto gli esiti sperati, con la maggioranza degli elettori che ha consegnato scheda bianca, anche a causa di un processo elettorale non esente da carenze. Questo

tipo di consultazione è stata garantita dalla nuova Costituzione con il proposito di eliminare la dipendenza dei giudici dai partiti politici, in particolare di quelli che ottengono la maggioranza parlamentare. «Speriamo - ha sottolineato il segretario generale della Conferenza episcopale, don José Fuentes - che questo non sia un processo politicamente manipolato. L'episcopato boliviano lo ha ripetuto in diverse occasioni: in uno stato democratico, la giustizia deve essere indipendente, pertanto tutti quelli che offrono un contributo alla giustizia sono benvenuti perché così la nostra democrazia sarà più sana». Il segretario generale della Ceb si riferisce, appunto, alle precedenti elezioni giudiziarie, quando la maggioranza dell'elettorato, ha espresso il proprio orientamento scegliendo di non esprimere

preferenze. Un segnale che, secondo l'episcopato, «purtroppo non è stato preso in considerazione». Secondo don Fuentes, «tutto ciò che contribuirà a interferire nel processo elettorale, ovviamente, farà sì che la nostra democrazia non sia sana e ciò con pregiudizio di tutti».

Il partito al governo e l'opposizione rappresentata nell'assemblea legislativa si sono incontrati nei giorni scorsi per la quarta volta in poco tempo per definire di comune accordo alcune modifiche alle regole relative al funzionamento del tribunale costituzionale e degli organi giudiziari ed elettorali, senza tuttavia arrivare a un'intesa. La Chiesa in Bolivia auspica che le parti giungano presto e di comune accordo a una soluzione per il bene del paese, in considerazione appunto di quanto già accaduto nel 2011.



<p>FERRARINI DEL SUD - EST E SERVIZI AUTOMOBILISTICI S.R.L. Auto e servizi per il Sud-Est e Servizi Automobilistici S.R.L. Auto e servizi per il Sud-Est e Servizi Automobilistici S.R.L. Auto e servizi per il Sud-Est e Servizi Automobilistici S.R.L.</p>	<p>C.S. TREI COMUNI DI CAMPANIA DI LECCE E GIARDINI DI LECCE C.S. TREI COMUNI DI CAMPANIA DI LECCE E GIARDINI DI LECCE C.S. TREI COMUNI DI CAMPANIA DI LECCE E GIARDINI DI LECCE C.S. TREI COMUNI DI CAMPANIA DI LECCE E GIARDINI DI LECCE</p>
<p>AGUI AGUI AGUI</p>	<p>ALLENZA VARESENA TRASPORTI S.P.A. ALLENZA VARESENA TRASPORTI S.P.A. ALLENZA VARESENA TRASPORTI S.P.A. ALLENZA VARESENA TRASPORTI S.P.A.</p>



di GIANNI AMBROSIO

L'odierna situazione sociale e politica – a livello regionale, nazionale e internazionale – richiede la capacità di osare: è necessaria l'«audacia creativa» che la misericordia è in grado di offrire. Il mondo globalizzato e fortemente in movimento, ove regnano la paura, l'insicurezza e l'incertezza del futuro, esige un dinamismo propulsivo. La forza creativa della misericordia osa sperare andando oltre ciò che sembra impensabile: da qui deriva la sapienza diplomatica che sa offrire i cammini per arrivare a ciò che sembra irraggiungibile, come pure deriva l'atteggiamento pedagogico che stimola la libertà e favorisce l'incontro. Queste caratteristiche emorgono come fondamentali nei suoi nei rapporti interpersonali, ma anche nei rapporti tra nazioni, popoli e stati. La misericordia apre infatti la porta alla speranza rispetto a ogni situazione bloccata, non pone riserve o condizioni prelieve, semina parole e gesti che smuovono il cuore e la mente.

La creatività è chiesta in particolare a coloro che hanno responsabilità politiche. I tempi che viviamo esigono una capacità innovativa che va oltre la semplice e quotidiana ripetizione di schemi, di formule e di pratiche tradizionali. L'audacia creativa della misericordia è il fattore dinamico e costruttivo della riconciliazione, della pace, della giustizia. Già nel modo di pensare e di riflettere occorre introdurre lo sguardo misericordioso: si tratta infatti di «vedere» in modo nuovo le questioni cruciali come la povertà, i rifugiati, la globalizzazione selvaggia, la cura per l'ambiente. La misericordia sfida la politica perché cerchi e trovi soluzioni più innovative, superando formule logore e schemi di dubbia efficacia. Se oggi appare a tutti necessario favorire un cammino nuovo verso la coesione e la pace, occorre anzi tutto riconoscere che nessuno è mai perso in modo definitivo e che ogni difficoltà può trovare una qualche soluzione. La misericordia, per la sua costante fiducia, evita ogni visione rassegnata e determinista e introduce l'inaspettato nel flusso di una vita politica al-

trimenti prigioniera della ripetitività, dell'inerzia o degli slogan.

Forse ad alcuni possono apparire drastiche alcune affermazioni di Papa Francesco sull'indifferenza, sull'individualismo, sull'egoismo del nostro tempo, magari pensando a suggestioni dovute alla sua provenienza latino-americana o a prospettive moralistiche. Se la sua sensibilità spirituale e culturale non è di certo negata ma semmai valorizzata – in particolare lo sguardo sul mondo visto dalle periferie, le conseguenze dell'ingiustizia considerate concretamente partendo dai poveri – la sua critica rivolta all'individualismo soprattutto occidentale è uno stimolo rivolto alla politica e alla cultura, un pressante invito a riconoscere la necessità di un punto di vista più creativo, più ampio, più attento alla vita quotidiana e alle situazioni di disagio di molte persone. «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comoda e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (*Evangelii gaudium*, n. 2). Senza una visione dell'uomo come essere in relazione e senza un contesto relazionale in cui prende forma il bene comune, non si cammina verso l'umanizzazione, ma si perseguono solo interessi individuali ed egoismi competitivi. Ciò crea ingiustizia, disuguaglianza e, di conseguenza, conflitto e violenza. In una parola, tutto ciò causa processi che destabilizzano la so-

cietà e snaturano la vita: «L'individualismo post-moderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari», scrive Francesco in *Evangelii gaudium* (n. 67).

Bisogna dunque guardare dal punto di vista della vita concreta delle persone che soffrono: già questo è per Francesco, il primo passo che la politica deve compiere. Con lo sguardo della misericordia, la politica diventa più creativa, più umana e più libera: «Se la politica dev'essere veramente al servizio della persona – ha ribadito il 24 settembre 2015 ai membri del Congresso degli Stati Uniti – ne consegue che non può essere sottomessa al servizio dell'economia e delle finanze». Per questo è necessaria una visione ampia e innovativa, «con una maggior attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti». Ma è doveroso constatare che «i disegni politici spesso non hanno questa ampiezza di vedute» (*Laudato si'*, n. 57).

La misericordia è come il refrigerio della pioggia sulla terra, afferma Shakespeare. Di questo refrigerio ha bisogno l'uomo e la civiltà umana. Chi si lascia guidare dalla misericordia vede e ascolta il profondo disagio di persone e popoli, cura le ferite dei poveri, avvia processi di inclusione e di riconciliazione, genera dinamiche nuove. Ecco la sfida alla politica perché faccia fronte con creatività e audacia

all'attuale situazione, ricuperi la sua dignità di essere al servizio e favorisca la cultura dell'incontro. Nelle trasformazioni e nei sommovimenti sociali in atto, la dinamica della misericordia smonta la rischiosa tendenza alla polarizzazione e favorisce il ricupero, con «il pensiero aperto», di una visione condivisa su valori profondamente umani.

«L'aforisma di Shakespeare ricorda, con ragione, che la misericordia non è un obbligo. Tuttavia verrebbe da dire che, oggi in particolare, la misericordia è un dovere di tutti, perché genera vita in ogni ambito e in ogni relazione. Certamente la misericordia è un dono: «scende dal cielo», dice il poeta inglese. È Dio misericordioso, ci ricorda Papa Francesco, che dona questo refrigerio, un dono da accogliere con grande responsabilità e con l'impegno serio di donare gesti di misericordia, gesti che generano vita personale e collettiva. «Scende dal cielo» e arriva sulla terra: tutta l'umanità ne beneficia. Il refrigerio donato a tutti diventa l'impegno di tutti. Con il suo dinamismo innovativo e creativo, la misericordia aiuta l'umanità a trovare il linguaggio per lavorare insieme e per cercare di uscire fuori dalla situazione difficile in cui ci troviamo. Senza la misericordia, il nostro mondo in agitazione diventa ancor più ingovernabile, lasciando in allarme e nella sofferenza persone e popoli.

La politica non può restare inerte rispetto a una situazione che presenta molti rischi, dallo sradicamento personale allo sgretolamento del tessuto sociale, dalla prepotenza di chi è più forte e spregiudicato allo sfruttamento delle persone e dell'ambiente. Il disinteresse nei confronti del bene comune, concretamente inteso, crea un contesto non vivibile, in cui ognuno trova nell'altro un rivale, un nemico. Con lo sguardo lungo della misericordia, la politica arriva a riconoscere e a toccare da vicino le ferite delle persone per cercare di guarirle e, se possibile, per cercare di evitare le ferite, con la concretezza del prendersi cura e con la responsabilità delle scelte che incidono sul futuro. La paralisi della politica può essere superata se, in luogo di occupare spazi di potere, si avviano «processi». Restare nell'indifferenza vuol dire rinunciare a vincere la sudditanza ai modelli di consumo e di sfruttamento imposti da un mercato anonimo ma imperante, con la conseguente ricerca di «scialuppe di salvataggio» per assicurarsi un possibile soccorso.

La misericordia sollecita la politica perché si adoperi per favorire la riconciliazione nello scenario internazionale. Nulla è irrimediabile: è la logica della misericordia «che nulla dà mai per perduto». Le vicende tragiche della storia possono essere superate sciogliendo le diffidenze, le incomprensioni, le lacerazioni. Il linguaggio della politica che ha a cuore la speranza di una convivenza umana pacifica è quello dell'inclusione e della riconciliazione. Ciò non significa non affrontare i conflitti, ma significa attraversarli e superarli, senza restare imprigionati nelle convenienze, negli interessi contingenti e nelle convenzioni semantiche. La politica che non dà nulla

per perduto trasforma il conflitto in un confronto civile, in un dialogo aperto.

Così la politica vola alto, non si limita a gestire il presente, non si riduce a funzionamento amministrativo. Si pone invece al servizio degli uomini e del bene comune, recuperando la sua dignità e la sua missione. «Non abbiate paura di entrare nelle grandi discussioni, nella politica con la maiuscola»: è l'invito che il Papa ha rivolto il 5 novembre 2016 ai movimenti popolari e alle «organizzazioni degli esclusi» della società, perché diano il loro contributo per rifondare «le democrazie che stanno attraversando una vera crisi». L'invito si estende a tutti gli uomini, chiamati a «compiti imprescindibili per camminare verso un'alternativa umana di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza: mettere l'economia al servizio dei popoli; costruire la pace e la giustizia; difendere la Madre Terra».

Nell'enciclica *Laudato si'*, Francesco scrive: «Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Molte volte la stessa politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche. Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità (n. 197). L'invito di Papa Francesco a riconoscere e a far valere l'istanza della misericordia nell'agire politico tiene conto della complessità del mondo attuale e della interdipendenza dei popoli come pure della degenerazione dell'agire politico sia per la corruzione sia per gli stereotipi e le semplificazioni. La cultura dell'incontro è una cultura umanistica che pone al centro la persona umana nella sua dignità e integrità.

La misericordia aiuta la politica a lasciarsi interpellare dal «pensiero aperto» o «pensiero in movimento»: apertura nel senso di scoperta dell'altro per avviare relazioni di reciprocità con l'altro; movimento nel senso di aprire nuovi orizzonti per una convivenza più umana verso cui tendere. In questo modo la politica dimostra di avere fiducia negli uomini e sa infondere fiducia tra gli uomini, garantisce le memorie ferite, offre un orizzonte di futuro. Di fronte al disincanto e alla diffidenza, la risposta della politica «dev'essere una risposta di speranza e di guarigione, di pace e di giustizia. Ci è chiesto di fare appello al coraggio e all'intelligenza per risolvere le molte crisi economiche e geopolitiche di oggi» (Discorso al Congresso degli Stati Uniti, 24 settembre 2015).

Questo coraggio dell'intelligenza viene dal dinamismo della misericordia: è ciò che la comunità mondiale richiede oggi per uscire dall'impotenza e dalla paralisi, dalla paura e dalla rassegnazione. L'appello che il Papa rivolge alla

Incontro a Sarajevo

La misericordia anche come sfida politica, alla luce degli insegnamenti di Papa Francesco: questo il tema dell'intervento che il vescovo di Piacenza-Bobbio ha tenuto nell'ambito di un incontro promosso nei mesi scorsi a Sarajevo dal Consiglio delle conferenze episcopali europee, dedicato all'urgenza e all'attualità delle opere di misericordia nel contesto della società europea. Riprendiamo ampi stralci del testo pubblicato sull'ultimo numero della Rivista del clero italiano.

politica perché si lasci illuminare e guidare dalla misericordia è rivolto a tutti coloro che hanno a cuore il bene dell'umanità e che sono consapevoli che occorre ritrovare, nel mondo multipolare, lo slancio di un nuovo umanesimo fertile e vitale, basato su tre capacità: «La capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare» (Discorso in occasione del conferimento del premio Carlo Magno, 6 maggio 2016).

Lettera di Ernesto Olivero ai «giovani della pace»

Per rompere le catene dell'odio

PADOVA, 21. «L'odio non ci fermerà. Ripartiamo dall'amore»: questo il titolo della quinta edizione dell'Appuntamento mondiale dei giovani della pace, l'iniziativa promossa per sabato 13 maggio a Padova dal Sermig, l'Arsenale della pace di Torino. Incontro, che ha come principale obiettivo quello di fare incontrare le generazioni nel segno della speranza sui grandi temi dell'umanità, a cominciare dalla lotta alla fame nel mondo, all'urgenza della pace e del dialogo tra le religioni. Perché, viene sottolineato, «il cambiamento è sempre possibile a cominciare dal proprio impegno personale».

L'appuntamento, che è stato presentato recentemente al cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, prosegue idealmente un itinerario che dal 2002 ha toccato Torino, Asti, L'Aquila e Napoli. Quest'anno si farà tappa nella città veneta, dove sono attesi moltissimi giovani da tutta Italia e anche dall'estero. Si tratta, ha spiegato il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero, di «un grande segno di speranza per la nostra epoca. Decine di migliaia di giovani si ritroveranno per dire che è possibile non farsi imprigionare e fermare dall'odio. Possiamo ripartire dall'amore, dalla concretezza degli ideali e delle scelte di giu-

stizia che ognuno può compiere».

In una «Lettera ai giovani della pace», in cui si spiegano le motivazioni dell'evento e che è stata consegnata al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il fondatore del Sermig invita le nuove generazioni a non restare prigionieri dell'apatia e del cinismo. «Decine e decine di migliaia di persone continuano a morire di fame, di violenza, di guerra, di terremoti subiti senza predisporre le difese necessarie. Solo con voi – afferma Olivero – possiamo cancellare parole come «odio», «nemico», «infele», «mio», parole arrivate da ieri che hanno reso invivibile l'oggi».

La manifestazione avrà inizio la sera del 12 maggio con una veglia nella basilica di Sant'Antonio. Sabato mattina sono previsti, in dieci luoghi simbolici della città, altrettanti appuntamenti di dialogo tra i giovani e i rappresentanti del mondo degli adulti, con domande e risposte sui grandi temi di attualità. Nel pomeriggio, spazio al grande incontro di piazza con testimonianze di giovani di diversi paesi e la presentazione della Carta dei giovani, un documento di impegni concreti che verrà consegnato idealmente dalla generazione giovane a quella adulta.

I vescovi polacchi esortano all'accoglienza dei profughi

Più apertura verso chi ha bisogno

VARSAVIA, 21. «È necessaria una maggiore apertura verso il prossimo in difficoltà»: è quanto ha affermato monsignor Krzysztof Zadarko, vescovo ausiliare di Koszalin-Kolobrzeg e responsabile della conferenza episcopale polacca per l'immigrazione, in merito ai dati di un recente sondaggio secondo cui solo il quattro per cento dei polacchi sono «decisamente favorevoli» all'accoglienza dei profughi provenienti dal Medio Oriente. Lo studio, dell'Istituto polacco Cbas (Centro di analisi dell'opinione pubblica), indica in costante crescita la porzione della

popolazione (oggi al 74 per cento) contraria alla ricollocazione dei profughi. Da dicembre del 2015 il numero di polacchi che rifiutano gli immigrati meridionali e africani supera stabilmente i favorevoli all'accoglienza. Tuttavia, il 55 per cento della popolazione polacca accetterebbe i profughi ucraini senza distinzioni di fede o di etnia. Monsignor Zadarko si dice «profonda-

mente rattristito» e non nasconde la propria amarezza circa la difficile situazione nella quale sono costretti a vivere centinaia di migliaia di profughi, in particolare siriani. Secondo il presule è «inadeguato», nell'attuale situazione, «l'aiuto in loco» proposto dal governo polacco per le popolazioni siriane che «a decine di migliaia fuggono dalla guerra nel loro paese».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Antun Bogetić, vescovo emerito di Porč e Pula in Croazia, è morto nelle prime ore di mercoledì 19 aprile. Stava per compiere novantacinque anni. Era infatti nato il 24 aprile 1922 a Premanura, nella diocesi di Pula. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1946, era stato nominato vescovo di Porč e Pula il 27 gennaio 1984. E il 28 aprile aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Quindi il 18 novembre 1997 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate, nel primo pomeriggio di venerdì 21 aprile, nella cattedrale di Pula.



Dal libro che raccoglie le meditazioni degli esercizi spirituali quaresimali per il Papa e la Curia romana

Le sorprese di Dio

di GIULIO MICHELINI

Non so bene per quale ragione (e in fondo è difficile spiegare perché si preferiscono o si leggono alcuni autori piuttosto di altri), ma prima dell'esame di maturità fui molto colpito dallo scrittore di origine ebraica, ma cresciuto a Praga, e di lingua tedesca, Franz Kafka, riconosciuto come uno degli autori più rappresentativi dello scorso secolo. Come argomento libero studiava *La metamorfosi*, quel racconto che, pubblicato nel 1915, secondo i critici ha influenzato la letteratura mondiale del Novecento, e che inizia così: «Un mattino, al risveglio da sonni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato in un enorme insetto».

Stare con Gesù

«Il Signore ancora una volta ci ha sorpresi. Abbiamo riscoperto Dio in una nuova luce: lui è veramente l'unico Assoluto. Abbiamo sperimentato che le braccia del nostro Dio sono ancora aperte, che la sua pazienza ci attende sempre, per guarirci con il suo perdono e nutrirci con la sua tenerezza e la sua misericordia infinita». È un passaggio della lettera scritta dal Pontefice al francescano Giulio Michelini per ringraziarlo degli esercizi spirituali quaresimali predicati per la Curia romana, ad Ariccia, dal 5 al 10 marzo scorsi. Quella del frate minore, scrive Papa Francesco, è data una lettura che «partendo dal dato esegetico» si è aperta «al mondo contemporaneo attraverso riferimenti letterari e notizie di attualità» e ha aiutato «a cogliere in profondità l'amore senza misura del Figlio di Dio per ciascuno di noi». Un cammino, si legge ancora nella missiva, che ha portato i presenti «a riscoprire la dimensione contemplativa nella nostra vita di sacerdoti e vescovi, privilegiando l'incontro con il Cristo sofferente e morente, cogliendone specialmente il senso più intimo degli ultimi momenti di vita terrena e delle ultime sue parole».

La lettera del Pontefice è pubblicata integralmente nel volume in cui il francescano ha raccolto le meditazioni proposte sul tema «Passione, morte e risurrezione di Cristo secondo Matteo» (Giulio Michelini, *Stare con Gesù. Stare con Pietro*, Assisi, Porziuncola, 2017, pagine 175, euro 14). Il libro è introdotto da una prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi.

Padre Michelini, scrive il presidente del Pontificio consiglio della cultura, «è un po' come una conchiglia marina che è ripiena e continuamente echeggia il suono/voce dell'oceano della parola di Dio. Come subito si scoprirà, il palinsesto della sua meditazione è, infatti, segnato dalle parole umane attraverso le quali la parola divina risuona». Il predicatore francescano, spiega il porporato, «irradia il messaggio evangelico nella vita personale ed ecclesiale declinandolo in più modi». Uno di questi, aggiunge, «è quello di introdurre - accanto ai padri della Chiesa, ai grandi teologi e ai biblisti - una sorta di esegesi culturale per cui la voce di alcuni scrittori non necessariamente cristiani o credenti fa brillare l'appello dell'evangelista di luce inedita». È, ad esempio, il caso della «confessione» del romanziere francese Emmanuel Carrère nel suo *Regno*, oppure quello dell'invocazione di Gesù in cuore della sua mamma terrena, prima di rivolgersi al Padre celeste, secondo il *Giuda* dello scrittore ebreo Amos Oz. O ancora due testimonianze emozionanti: il grido lacerante della madre che i nazisti costringono a sacrificare uno dei suoi due figli nella *Setta* di Sophie di William Styron, e la drammatica e sconcertante *Metamorfosi* di Kafka, riletta secondo «un'originale e forte applicazione spirituale».

In pagina riproponiamo proprio quest'ultima citazione letteraria - l'episodio kafkiano della trasformazione di Gregor Samsa in un insetto - pubblicando stralci della nona e ultima meditazione tenuta dal francescano.

to». Mi chiederete cosa c'entri questo incipit così drammatico ed efficace allo stesso tempo con l'ultima pagina del vangelo secondo Matteo, quella della risurrezione di Gesù.

E che, a parte il disgusto che provoca questo inizio, disgusto voluto, e di cui Kafka era assolutamente consapevole, il risveglio di Gregor è significativo («Non stava sognando», come scrive nel capoverso successivo Kafka), se paragonato al risveglio di Gesù, dopo la sua morte. Il verbo che esprime il fatto che Gesù è risorto, infatti, è in greco, *egheirō*, che ha come suo primo significato fondamentale (intransitivo) quello di «svegliarsi, ridestarsi, alzarsi, sollevarsi».

Leggere della risurrezione di Gesù, oggi, implica necessariamente fare riferimento al contesto in cui l'antico annuncio, «È risorto», viene ricevuto, potremmo dire, «dopo Kafka». Lo scrittore infatti è in qualche modo un emblema non solo del contesto in cui egli è vissuto, in continuo cambiamento a causa del declino dell'impero austroungarico, ma anche e soprattutto del dramma interiore che egli stesso viveva, dato da una identità divisa tra l'ebraismo religioso a cui apparteneva (in alcune lettere è emerso addirittura che volesse fare *aliyah* e andare a vivere in Israele) e la sua personale mancanza di fede in Dio. L'uomo di oggi è, potremmo dire, ancora molto vicino alla rappresentazione che Kafka faceva di Gregor Samsa, anticipandone le problematiche - come solo gli scrittori sanno fare - di un secolo: Gregor si trova in una forma animale che non riesce a comprendere; è escluso dalle relazioni familiari; è tutto preso dall'ansia di dover uscire di casa, nonostante la sua nuova condizione di insetto, per non perdere il posto di lavoro. Non deve infatti sfuggirci che Gregor, agente di commercio, al suo risveglio ha tra le sue prime reazioni la preoccupazione di non essere licenziato: «Adesso però bisogna che mi

alzi: il treno parte alle cinque». Da questo risveglio, Gregor scopre, in fondo, semplicemente di non essere più uomo. La questione dell'umanesimo riemerge con forza nel nostro tempo, ed è in tale questione che la risurrezione di Gesù mostra ancora una sua forza travolgente, e si gioca tuttora...

Con una piccola operazione di mediazione linguistica e culturale, ricordiamo ora che il titolo del racconto di Kafka, *Die Verwandlung*, traduce in tedesco la parola greca *metamorphōsis* che noi italiani normalmente rendiamo con «trasfigurazione», ma che in greco dovrebbe essere proprio «metamorfosi». Torniamo così ancora una volta in Galilea: la risurrezione di Gesù era già stata anticipata in qualche modo dall'episodio narrato dai vangeli sul Tabbor, allorché ai discepoli sembra di assistere a una *metamorfosi*: il greco dice che Gesù fu *trasformato* davanti agli occhi di suoi tre discepoli. Gesù, però, sul Tabbor, se ci pensiamo meglio non si è *trasformato*: si è, piuttosto, *mostrato*, si è fatto vedere - come poi si mostrerà il Risorto - per quello che era nella sua realtà nascosta e profonda. Meglio: i discepoli sono riusciti per una volta a *vedere* Gesù come era nel profondo della sua identità. Per mutare un'espressione dal racconto dell'incontro di Saulo di Tarso con il Risorto (cfr. *Atti degli apostoli* 8, 18), dagli occhi dei discepoli, prima accecati, sono cadute finalmente le scaglie che impedivano loro di vederlo così com'era veramente. Il Cristo trasfigurato è lo stesso Gesù della storia, e questi è, ancora, lo stesso che è risorto. In termini teologici più precisi, pensando a ciò che unisce il sepolcro vuoto al Tabbor, si può dire che «la risurrezione indica una novità reale del Cristo rispetto al Gesù storico, ma una novità che è anticipata nei segni storici del Gesù prepasquale».

Da questo ragionamento ne diviene che per annunciare il Cristo risorto si deve ripartire dall'uomo Gesù, quello della Galile-



Ritu Singh, «Resurrection»

lea, il cui messaggio, mediato da parole e opere, è un messaggio di liberazione dell'uomo, come l'uomo Gesù mostrato nella sua luminosità e nella sua bellezza sul Tabbor. È difficile per l'uomo di oggi accogliere l'annuncio che Gesù Cristo è risorto, perché nella stanza in cui si trova quell'insetto in cui si è trasformato Gregor non vi è quasi più un uomo, ma una creatura tutta chiusa in se stessa (anche se continuamente connessa), che si chiede come fare per potersi alzare e uscire in fretta e andare al lavoro. Questa creatura non sembra avere altre domande, fino a quando non morirà e i suoi resti verranno spazzati via dal pavimento con una scopa, dalla sorella. Ma proprio perché quest'uomo, Gregor, è ridotto a vedersi come una mostruosa creatura, esso può accogliere l'annuncio della risurrezione come *vittoria sul male* che l'ha ridotto così *sulla morte* che l'ha sconfitto.

Insomma, la risurrezione di Gesù può dire qualcosa a me e all'umanità di oggi ancor più ferita che in passato, ma è necessaria una nuova «immaginazione pasquale», «se la Chiesa di oggi vuole parlare in modo significativo al mondo moderno. Data la distanza enorme che ci separa

dalle asserzioni bibliche e dal contesto socio-culturale entro il quale esse sono state formulate in origine, non basta «adattare» semplicemente il contenuto del Nuovo Testamento alla nostra società e cultura contemporanea. Ciò di cui c'è bisogno è niente meno che una reinterpretazione creativa del cristianesimo stesso». Ma qui siamo punto a capo: cosa significa «reinterpretazione creativa»?

Una strada possibile è quella che tenta di colmare la distanza tra il Nuovo Testamento e l'uomo d'oggi, e per questo ancora molto c'è da fare: un mezzo è quello di studiare di più la Bibbia, come Papa Francesco ci esorta a fare nella *Evangelii gaudium* e con l'istituzione di una domenica speciale per «la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura» (*Misericordia et misera* 7). Ma l'altra strada, che corre accanto a essa, può essere solo quella della carità.

Se Gregor Samsa, anziché rimanere nella sua squallida stanza, una vera e propria tomba, fosse stato soccorso da qualcuno, avrebbe ritrovato la propria umanità, e da orribile insetto, sarebbe tornato a essere un uomo.

A Oviedo la beatificazione di Luis Antonio Ormieres fondatore delle suore dell'angelo custode

Per educare le bambine povere



L'immagine scelta dalla diocesi per la beatificazione di padre Ormieres

di CARMEN TREJO DELGADO*

Fece della scuola il luogo privilegiato per aiutare ogni individuo a realizzarsi secondo il dono ricevuto da Dio. Impegnato in prima persona nel campo educativo, Luis Antonio Rosa Ormieres (1890-1890), sacerdote e fondatore delle suore dell'angelo custode, viene beatificato sabato 22 aprile, a Oviedo in Spagna, dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in rappresentanza di Papa Francesco.

Nacque il 14 luglio 1890 in una piccola città dei Pirenei francesi, Quillán, in una famiglia profondamente cristiana. In casa ricevette, con attenzione e affetto, i primi insegnamenti che segnarono il suo carattere. Secondo la testimonianza di parenti e amici, ereditò dal padre «un animo sincero e leale, una grande intelligenza» e una natura «molto ingegnosa e giovane, per cui trovava sempre battute e scherzi per far ridere tutti»; e dalla madre «una fede profonda», insieme a una solida formazione religiosa e al gusto per la lettura.

Fu un vero esperto in «umanità». In lui le idee diventavano progetti. Fece della sua intelligenza uno strumento di apostolato, grazie anche a una propensione particolare nel cogliere gli aspetti essenziali delle questioni e a una speciale disponibilità a farsi carico delle difficoltà altrui. Aveva una squisita sensibilità per l'amicizia, perché la considerava parte di un'esperienza essenziale di fede.

Entrò nel seminario di Carcassonne a sedici anni e a ventiquattro, nel 1897, fu ordinato sacerdote. Tutta la vita spirituale di Ormieres fu segnata dalla grazia che sperimentò, a diciotto anni, attraverso la lettura di san Paolo, soprattutto della prima lettera ai Corinzi (12, 7): «E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune».

Il dono della sua vocazione sacerdotale coincide con quello della vocazione educativa. Si sentì interpellato dalla realtà di abbandono in cui si trovava la gioventù delle campagne francesi dopo la rivoluzione; e, a partire da uno sguardo contemplativo di tale realtà, comprese che il Signore lo invitava a dare una risposta. Forgiò la propria vocazione nella preghiera, negli studi teologici e nell'attenzione per i bambini abbandonati di Carcassonne e dintorni, insieme alla decisione di dedicare la propria vita al servizio di una Chiesa povera, partecipativa, generosa. La semplicità evangelica fu il tratto profetico che segnò tutta la sua esistenza e che fu anche l'elemento distintivo della congregazione che fondò il 3 dicembre 1899.

Visse sempre con grande umiltà, povertà e fiducia. Aveva affidato la propria esistenza al Signore, in assoluta fedeltà alla volontà di Dio. Seppe perciò spendersi per le piccole cose, per il servizio alle persone abbandonate e colpite dalle epidemie dell'epoca, con un amore evidente per la Chiesa: «Nulla senza il mio vescovo, che mi troverà sempre docile» era solito dire.

Appassionato del Vangelo, s'immergeva nella lettura e nella meditazione della Bibbia, perché per lui era questa la via maestra che portava alla conoscenza sempre più profonda di Cristo. Fu un vero « esploratore

della Parola», che seppe incarnare sapientemente nelle attività di ogni giorno, accanto alla gente. Così, rivestito dell'abito delle virtù teologali - fede, speranza e carità - proclamò la presenza viva di Cristo.

Tra i diciotto e i venticinque anni scrisse *El Espíritu de la Casa*, in cui è condensata l'essenza del suo dono carismatico. Lungi dall'essere una teorizzazione del suo pensiero sull'educazione, il testo illustra, con oltre cento citazioni della sacra Scrittura, lo spirito che deve animare chi si dedica al servizio degli altri e all'annuncio del Vangelo, a maggior ragione se lo fa attraverso l'educazione. L'obiettivo era formare figli di Dio preoccupando soprattutto dei più bisognosi. Riguardo alle bambine, riteneva necessario offrire loro una formazione cristiana per renderle donne capaci di rigenerare, partendo dalla famiglia e dall'ambiente di lavoro, il tessuto sociale logorato dalle lotte civili e politiche.

Nel dicembre 1899, convinto che fosse lo Spirito santo ad agire, cominciò il suo cammino fondazionale aprendo una piccola scuola a Quillán, insieme a madre San Pascual (Juliana Lavriloux, 1809-1875), suora dell'istruzione cristiana di Saint Gildas de Bois, che lo raggiunse per sostenere la nuova opera. Ormieres visse nell'approvazione della congregazione delle suore dell'angelo

custode l'espressione più chiara della missione ricevuta, un cammino aperto per fare il bene, condividendo le condizioni di vita della gente semplice. Consapevole che il dono ricevuto andava messo al servizio della comunità, volle che la missione delle suore fosse pervasa dalla semplicità evangelica che passa attraverso il «farsi piccolo con i piccoli», e, come per l'apostolo Paolo, condividere con loro il pane, la povertà, la sobrietà; vivere senza ostentazione e assolvere tutti i doveri di una vita di lavoro, illuminata e guidata dai valori cristiani, fedele agli impegni religiosi.

E siccome aveva fondato la propria spiritualità sulla Bibbia, così fece anche per la congregazione, dove, oltre alla semplicità, spiccava un'altra delle virtù che lo contraddistinsero: la fiducia nella Provvidenza. Parlava alle suore, con un linguaggio talvolta condito di ingegnose battute, della sollecitudine paterna di Dio verso tutte le sue creature, affermando che più fiducia si ha in Dio più lo si «obbliga» a proteggerci e ad aiutarci.

Non tutto ciò che intraprese giunse a buon fine, ma non si stancò mai di «ricominciare», di cercare il modo per capire i segni dei tempi e la presenza di Dio in essi. Per esempio, nella sua vita non riuscì a realizzare il sogno missionario di portare la congregazione religiosa in America e in Africa. «L'angelo andrà in altri paesi? Questo è il mio sogno più grande... Nei limiti del possibile, ci piacerebbe che le suore dell'angelo custode, conformemente allo spirito dell'istituto, potessero occuparsi dell'educazione e dell'insegnamento delle bambine povere in ogni luogo perché la «missione dell'angelo» non ha confini.

Dal 1883 trascorse gli ultimi anni di vita quasi sempre a Gijón, in Spagna. Lì iniziò a chiamarlo *el santín de Dios*. Il 16 gennaio 1890, con la pace, la semplicità e la serenità che lo avevano sempre contraddistinto, consegnò definitivamente la propria vita a Dio. Quando si appressò la notizia, tra tutti coloro che lo conoscevano o avevano sentito parlare di lui, si diffuse la voce: «Il santo è morto».

*Pastulatrice